

«Empire» in rovina
Di chi la colpa?
Guerra a New York
fra imprenditori

E guerra per l'Empire State Building tra due protagonisti dell'imprenditoria newyorchese. Il costruttore Donald Trump e la «regina» degli alberghi Leona Helmsley hanno incrociato le spade in tribunale per stabilire chi dovrà gestire il prestigioso grattacielo della Quinta Strada.



Gingrich sott'accusa per i tagli Onu
La Casa Bianca minaccia il veto, l'Europa insorge

Il National Security Revitalization Act, attacco repubblicano al «multilateralismo» della politica estera clintoniana, ha ottenuto la maggioranza dei voti della Camera. Ma non quindi bastano per rovesciare un eventuale veto presidenziale.

Preoccupazioni giustificate. Poiché - ben al di là dei destini del National Security Revitalization Act - l'atteggiamento repubblicano sembra essere il riflesso di una sorta di «male oscuro» della politica americana.

prototipo repubblicano s'è in realtà appropriato soltanto di due aspetti - la passione per le «guerre stellari» e l'odio per il multilateralismo - ormai del tutto privi della loro ragion d'essere.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Giovedì pomeriggio, tra le austere pareti della Camera dei Rappresentanti, nessun canto trionfale repubblicano ha fatto eco al voto che ha vittoriosamente sancito il passaggio della proposta di legge 872, meglio nota come National Security Revitalization Act.

Prova finale al Senato. Sicché questo era ciò che alla fine restava: una proposta monca, chiamata ad affrontare in condizioni di debolezza la prova del Senato - dove i rapporti di forza le so-

no meno favorevoli - e, quindi, destinata a soccombere di fronte ad un eventuale «no» dell'inquilino della Casa Bianca. A conti fatti, dunque, nulla più d'una classica ed estenuante vittoria di Pirro. Ma è stato, questo, anche un segnale di «scampato pericolo» per la politica estera di Bill Clinton?

Dure reazioni anche dall'estero: «La legge approvata dalla Camera dei Rappresentanti Usa - ha detto il ministro degli Esteri francese - è una vera e propria marcia indietro sul piano internazionale».

Virata della destra

Il populismo isolazionista non è un fatto nuovo nella realtà americana. Ma non era fin qui stato espresso - talora nelle nobili vesti d'una opposizione da sinistra alle tendenze imperialiste della politica Usa - che di alcune frange del partito repubblicano, al contrario, aveva fin qui sempre difeso - in pressoché tutti i suoi aspetti, nel bene e nel male - il cosiddetto «ruolo americano nel mondo».

Molti si chiedono: è la strategia internazionale del presidente americano forte quanto basta per respingere questo «ripiegamento»? Tutti se lo augurano. Pochissimi, ancora, sembrano crederlo.

Per una esercitazione di «sopravvivenza» sono rimasti sette giorni nell'acqua gelida senza mangiare
Quattro «Rambo» uccisi dalla scuola di guerra

Quattro ufficiali americani sono morti di freddo durante un'esercitazione di «sopravvivenza» organizzata dall'esercito in una base militare della Florida. Il più giovane aveva 23 anni, il più vecchio 28. Erano tutti e quattro apprendisti «Rambo».

portati in sala animazione erano già morti. Questa incredibile vicenda è successa in Florida, al campo di addestramento di Eglin. E' qui che reparti speciali dell'esercito hanno organizzato la scuola di sopravvivenza. Si chiama «Ranger training».

«training ranger brigade», dice che l'acqua non era gelata: era circa a dieci gradi, cioè due più del limite di sicurezza. E infatti lui non si spiega come mai i quattro siano morti di freddo prima di arrivare al campo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIETRO SANSONETTI

NEW YORK. Sono morti di freddo, di sonno e di fame. Una fine tremenda. Eppure erano forti, erano giovani ed erano ragazzi abituati a combattere e a soffrire. Ogni capacità di resistenza però ha un limite, e loro lo avevano superato, su ordine del colonnello. Ora l'esercito americano ha aperto un'inchiesta su questa vergogna che forse, una buona volta, metterà in discussione il «rambismo».

Palmer, 27 anni, dell'Indiana; il tenente Sansoucie, 23 anni del New Hampshire; il sottotenente Dodge, 25 anni di New York, e il sergente Tillman, il più vecchio, un ventottenne della Carolina. I loro corpi li hanno trovati giovedì mattina. Tillman e Dodge erano ancora vivi, a quanto pare. Ma c'è voluta un'ora per trovare il modo di portarli in ospedale. L'elicottero non poteva alzarsi per la nebbia. Allora hanno usato una Jip, ma si è perso un sacco di tempo e quando sono stati

L'esercito americano ha deciso di aprire subito un'inchiesta. ieri è arrivata sul posto una commissione inviata dal centro per la sicurezza militare di Fort Rucker, Alabama. Per prima cosa ha ordinato la sospensione di tutte le esercitazioni. Il primo ad essere interrogato è stato il comandante della brigata, il colonnello Galen Jackman. Gli hanno chiesto: perché una prova così dura? Lui ha risposto: «Per preparare i soldati a quello che può succedere in guerra». Già: adesso tutti sanno che in guerra si può morire.

DALLA PRIMA PAGINA

Se nel mondo muore la speranza

grado di intervenire sulle cause della alienazione e della frammentazione del tessuto sociale. Non di meno debbono sopportarne le conseguenze. L'opinione pubblica attribuisce ai governi la responsabilità della disoccupazione, dell'insicurezza economica e sociale, della mancanza di case e della inadeguatezza dei servizi sociali.

Le Nazioni unite sono state fondate 50 anni fa per garantire la sicurezza territoriale dei paesi membri. Ma negli ultimi anni solo una modestissima percentuale dei conflitti è stata causata dall'aggressione di nemici esterni. Al momento è in pericolo ben altra cosa: la sicurezza dei cittadini nella vita privata, nel posto di lavoro e nelle rispettive comunità di appartenenza.

In tutto il mondo i problemi sul tappeto sono la disoccupazione, la povertà e la frantumazione sociale anche se in ciascun paese e regione i fenomeni si presentano con caratteristiche diverse. Appare tuttavia

sempre più chiaro che tali problemi si possono affrontare solo in un quadro di cooperazione internazionale. Il Vertice mondiale per lo sviluppo sociale che si terrà dal 6 al 12 marzo, offrirà ai leader la possibilità di operare un autentico mutamento di rotta abbandonando il concetto di sicurezza territoriale armata a favore di uno sviluppo capace di promuovere migliori condizioni di vita degli esseri umani.

Tra gli obiettivi specifici del vertice di Copenhagen non dovrebbero mancare una significativa riduzione del numero di coloro che vivono in condizioni di estrema povertà, con particolare attenzione ai paesi meno sviluppati segnatamente quelli dell'Africa sub-sahariana, la creazione di forme nuove di occupazione produttiva e la riduzione delle disuguaglianze tra classi di reddito, gruppi etnici, regioni geografiche e nazioni.

[Boutros Ghali]
© International Herald Tribune
traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Intervistati
Bill e Hillary s'interrogano sul loro look

WASHINGTON. Il presidente Clinton afferma di essere sorpreso per l'immagine che di lui sembra avere molti americani, ma ammette di essere in parte lui stesso il responsabile di questa situazione.

In un'intervista alla rivista Parade, Clinton sostiene: «Avendo studiato per anni e anni come i capi di Stato finirono nei guai, pensavo davvero che qualora fossi diventato presidente, sarei stato in grado di parlare direttamente agli americani e la mia immagine non sarebbe stata distorta».

«Ma mi sbagliavo - aggiunge Clinton - Voglio dire, metà delle volte, quando mi vedo nei telegiornali della sera, penso: mio Dio, se questo fosse tutto ciò che sapessi riguardo quel tizio, certo non sarei dalla sua parte nemmeno io».

Il presidente e la moglie Hillary sono stati intervistati assieme e da Parade. L'intervista è pubblicata nel numero in edicola da domani, sulla cui copertina spicca una foto dei coniugi Clinton abbracciati e sorridenti.

Sulla sconfitta dei democratici nelle elezioni dello scorso autunno, il capo della Casa Bianca dice: «Penso che il popolo americano non abbia percepito i vantaggi connessi alla ripresa economica od alle altre iniziative che abbiamo preso».

Nonostante la creazione di cinque milioni di nuovi posti di lavoro, afferma Clinton, i redditi non sono saliti e un altro milione di americani è rimasto senza assicurazione sanitaria. «In secondo luogo - continua Clinton - credo che abbiamo realizzato un buon lavoro nel fare le cose, ma non nel comunicare alla gente. In terzo luogo credo che nella cultura in cui viviamo, i tuoi fallimenti parlano più dei tuoi successi».

Messico
Oleodotto in fiamme
23 ustionati

CITTÀ DEL MESSICO. Tre esplosioni in un oleodotto vicino a Villahermosa, la capitale di Tabasco, una regione del Golfo del Messico, hanno provocato la fuoriuscita di idrocarburi e un violento incendio che ha ucciso 23 persone.

Le esplosioni e l'incendio sono avvenuti alle 23.40 di giovedì (in Italia erano le 6.40) e le fiamme alimentate dalla fuga di benzina hanno raggiunto tre abitazioni distanti 150 metri ustionando tre famiglie e alcuni operai della manutenzione.

Ventitré persone sono state ricoverate negli ospedali vicini e sette di esse sono in gravi condizioni con ustioni su tutto il corpo. Un tecnico della sicurezza della compagnia statale Pemex (Petroleos Mexicanos), proprietaria dell'oleodotto, ha detto nel corso di un'intervista radiofonica che «si è trattato di un'avaria alle valvole di una cabina di scambio dell'oleodotto». Il tecnico ha escluso ogni ipotesi di un attentato, anche se la zona, a 800 chilometri a sud-est di Città del Messico, è abbastanza vicina allo stato del Chiapas. Le squadre d'emergenza della Pemex, coadiuvate dalla Difesa civile e dall'Esercito, hanno avuto ragione delle fiamme dopo molte ore di lavoro. L'incendio è stato domato quando è stato possibile chiudere il flusso dei liquidi infiammabili.

Proprio giovedì i dirigenti della compagnia petrolifera avevano annunciato alla stampa i positivi risultati economici dell'azienda.

In Messico - hanno detto - la bilancia commerciale della petrolchimica del '94 si è chiusa con un attivo di 90,4 milioni di dollari (145 miliardi di lire). I dirigenti della compagnia statale Pemex (Petroleos Mexicanos), hanno precisato che c'è stato un incremento di 26 milioni di dollari (41,6 miliardi di lire) rispetto al '93.

Le vendite estere della Pemex sono state nel '94 di 1,5 milioni di tonnellate di prodotti petrolchimici, per un valore di 261,6 milioni di dollari, mentre le importazioni sono state di 171,2 milioni di dollari.